

Giudizio sulla tesi di dottorato di

Mgr. Helena Tumová, “Il commercio del marmo a Ravenna nella Tarda Antichità: i materiali del complesso di S. Severo”

Programma di Studi in Scienze Storiche

Univerzita Karlova V Praze-Università di Bologna

La tesi di Helena Tumová si caratterizza per una buona organizzazione ed esposizione dei contenuti della ricerca: sono chiaramente illustrati gli obiettivi del lavoro (capitolo 1), la presentazione della storia degli studi incentrati sui “marmi” antichi (capitolo 2), la metodologia, lo svolgimento delle analisi archeometriche sui campioni litici del complesso di San Severo a Classe, il confronto con i trends osservabili nell’importazione di ceramiche dal Mediterraneo (capitolo 3) e, infine, l’inquadramento storico-archeologico delle problematiche affrontate, con utili approfondimenti sul ruolo di Classe e Ravenna nel quadro economico dell’Impero romano tardo antico e sul fenomeno degli spolia nell’architettura ravennate.

Ma entriamo nel dettaglio dei singoli capitoli, sottolineando gli aspetti positivi del lavoro e gli elementi di criticità.

Chiara e ben articolata è la definizione degli obiettivi che la candidata si pone: caratterizzare qualitativamente i manufatti litici trovati nello scavo del complesso di S. Severo a Classe, applicando per i marmi bianchi metodologie archeometriche (analisi minero-petrografiche e geochimiche) dirimenti per definirne la provenienza e verificare o smentire le ipotesi fatte fino a questo momento sull’origine dei litotipi utilizzati a Ravenna e Classe; quantificare i diversi “marmi” anche in funzione della loro applicazione nelle architetture e confrontare i dati ottenuti con quanto osservabile nelle basiliche cristiane ravennate; analizzare il problema degli spolia, in particolare nel sito di S. Severo e poi a Ravenna.

Esaustiva appare anche la storia degli studi e l’inquadramento storico-archeologico di Ravenna (e Classe), che meglio permette di comprendere i rapporti commerciali che la città intratteneva con l’Oriente e gli altri paesi del Mediterraneo, oltre all’incremento dei flussi di merci a partire

dall'elezione del centro urbano a capitale dell'Impero d'Occidente dall'inizio del V secolo. Condotta in maniera corretta e con senso critico anche la rassegna degli studi di tipo archeometrico applicati all'analisi dei marmi e utile la parte sulla storia del collezionismo e della nomenclatura utilizzata per indicare i manufatti litici antichi, nonché quella relativa alle forme di estrazione e impiego del marmo.

Corretta risulta anche la metodologia adottata, sebbene forse un po' troppo ridotto è il numero di campioni di marmi analizzati, nonché la scelta di applicare le analisi archeometriche solo a questo tipo di roccia. Ma nelle conclusioni l'applicazione delle analisi a più campioni e agli altri litotipi è già posta dalla candidata come uno degli obiettivi per il futuro di questa ricerca.

Sempre relativamente ai manufatti studiati appare invece poco approfondita l'illustrazione del contesto stratigrafico, di cui si descrive solo brevemente la collocazione rispetto agli ambienti del monastero e la cronologia. Sarebbe stato utile confrontare i dati quantitativi e qualitativi dei reperti litici con gli altri tipi di reperti rinvenuti nelle stesse UUSS, per capire la natura degli strati e comprendere se i frammenti studiati siano da considerarsi in giacitura primaria o residui. Sarebbe stato poi utile comprendere perché questi stessi reperti si trovavano in determinati ambienti piuttosto che in altri e in che rapporto stavano con le architetture coeve, vista anche la datazione degli strati esaminati, per lo più molto più tardi del periodo in cui si immagina fossero stati impiegati gli stessi "marmi".

Buona e interessante è l'analisi delle tecniche di lavorazione dei manufatti lapidei.

Relativamente alla parte in cui sono identificati i litotipi e si instaura un confronto con i marmi di Ravenna (3.2.3) sarebbe stata utile una carta di quest'ultima città con indicati gli edifici analizzati e le possibili vie di trasporto dei "marmi" tra la città e Classe.

Sulla scelta dei campioni di marmo da analizzare appare poi insolita la decisione di sottoporre ad indagine un frammento che proviene da uno strato non datato (p. 168).

Soddisfacente e interessante risulta invece la discussione sul marmor proconnesium e la valutazione quantitativa delle decorazioni architettoniche e dei sarcofagi attraverso i secoli esposta nei paragrafi 3.4.1 e 3.4.2.

Più problematico è il tentativo di confrontare provenienze e quantità di marmi con la ceramica importata a Ravenna (par. 3.4.3). Se appare ovvio come la scelta di utilizzare la ceramica sia stata inevitabilmente imposta dallo stato delle ricerche, molto più avanzate, specie per quanto riguarda le valutazioni quantitative, su questo tipo di reperto rispetto a tutti gli altri, rimangono alcuni dubbi sulla efficacia del paragone. Ceramiche e manufatti litici avevano spesso aree di produzione, committenze, ambiti di applicazione, aspettativa di "vita" e quindi necessità di sostituzioni, oltre che volumi di trasporto molto diversi tra loro, come del resto appare dai risultati del confronto. Sarebbe poi stato utile capire se il paragone sia stato fatto utilizzando dati che provengono dallo stesso sistema di quantificazione: se per i lapidei sembra di capire che sia stato valutato il numero di frammenti, per le ceramiche si è fatto lo stesso o si è utilizzato il numero minimo di esemplari, il peso, etc.?

Sarebbe stato interessante invece analizzare nel dettaglio contesti chiusi dove fosse stato possibile confrontare committenze e consumatori, manufatti lapidei e corredi ceramici. Lo stesso sito di San Severo poteva essere preso in considerazione, in questo senso, più nel dettaglio.

Passando ai paragrafi 4.1-4 ci è sembrata interessante la ricostruzione del rapporto tra manufatti, anche semilavorati, lapidei e officine locali, mentre più problematica è l'interpretazione dei dati quantitativi sulle provenienze dei frammenti analizzati, che avrebbero più senso se fosse stato possibile associarli a cronologie precise e quindi a contesti socio-economici e urbanistici di applicazione dei marmi più chiari (4.2). Ricca di spunti è poi la discussione sulla possibile esistenza di un luogo di stoccaggio di marmi a Ravenna: i dati presentati a riprova dell'effettiva esistenza e localizzazione di un deposito ravennate, se pur pochi, sono molto suggestivi e degni di essere verificati archeologicamente in futuro (4.4).

Il capitolo dedicato agli spolia (5) affronta in maniera esaustiva l'argomento in termini generali; sarebbe stato utile che venisse affrontato nello stesso modo nel caso del sito di San Severo.

La bibliografia è esaustiva e aggiornata (anche se contiene alcune inesattezze formali nelle abbreviazioni di pagina-pagine, o nell'uso della maiuscola e minuscola) e la tesi è ben scritta anche se si notano alcune imprecisioni nella lingua italiana, che però risultano marginali, considerando che l'italiano non è la prima lingua della dottoranda. Sarà utile tenerne conto in vista di una futura pubblicazione del lavoro. Anomalo è poi l'uso degli apici delle note, che spesso si sommano nel testo alla fine di una stessa parola.

In sintesi esprimo un giudizio positivo sulla tesi, specie per l'applicazione di metodiche archeometriche allo studio di manufatti spesso appannaggio della sola storia dell'arte. Sugerirei infine alla dottoranda di estendere in futuro queste metodiche e di approfondire meglio gli aspetti archeologici del contesto di provenienza dei frammenti lapidei studiati in funzione della comprensione del loro impiego in rapporto alle varie fasi del monastero e alla storia dei suoi ambienti.

La tesi può quindi essere considerata come documento base per ottenere il titolo di PhD.

Domande:

-ci sono dati che chiariscono il rapporto tra le stratigrafie di provenienza dei manufatti lapidei e gli ambienti del monastero?

-è possibile capire se i frammenti da lei studiati sono in fase con le stratigrafie o residuali?

-nella tesi è espressa l'ipotesi che i frammenti lapidei analizzati provengano, almeno in parte, da edifici posti nelle vicinanze del sito di S. Severo. Su cosa si basa questa ipotesi? Non potrebbero essere manufatti impiegati nelle strutture più antiche di S. Severo? Sarebbe possibile distinguerli?

-che tipo di quantificazioni sono state utilizzate nella valutazione dei flussi di ceramica a Ravenna?
Sono le stesse che poi la candidata ha utilizzato per i reperti lapidei?

Pisa-10 settembre 2013

Federico Cantini

Ricercatore e docente di Archeologia Cristiana e Medievale
Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere - Università di Pisa
Via Galvani 1 - 56126 Pisa
Tel. ufficio 050-2215658
Mail: f.cantini@arch.unipi.it

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Federico Cantini".